



Pompeo Girolamo Batoni
Il Padre misericordioso e il figliol prodigo
Vienna, Kunsthistorischesmuseum

SCUSA

Nucleo 5

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli vengono aiutati a sviluppare religiosamente l'esperienza del pentimento per gli sbagli di cui ci accorgiamo, illuminata dalla rivelazione dell'amore infinito di Dio che precede ogni nostro pentimento e sorpassa ogni nostro peccato.

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che

- come quando sbagliamo con le altre persone, anche a Dio dobbiamo saper chiedere scusa;
- Dio ci ama e in questo amore è già inclusa la misericordia con cui è pronto a perdonare ogni peccato, ogni offesa, ogni nostra dimenticanza nei suoi confronti;
- non è il nostro pentimento a rendere possibile che Dio ci ami e ci perdoni, ma il contrario: Dio ci ama con misericordia "preveniente" ed è questo che consente a noi di convertirci e di pentirci davvero dei nostri peccati.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli sperimentano un semplice momento di celebrazione in cui chiedere scusa a Dio; vengono anche invitati a prendere parte al cammino penitenziale della Chiesa in Quaresima, come possono.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano le prime richieste di perdono da rivolgere al Signore.

LA FEDE OPERA

I fanciulli sanno passare dall'esperienza del chiedere scusa al Signore alla riconciliazione con le persone cui hanno recato dispiacere, a partire da quelli di casa.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quinto nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla metà/fine del mese di **FEBBRAIO** fino alla metà/fine del mese di **MARZO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche tra la V e l'VIII del Tempo Ordinario, le domeniche I, II, III del Tempo di Quaresima, iniziato con il *solenne digiuno e la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri*, accompagnandoci con i caratteristici momenti della Quaresima (Via Crucis, Quarant'Ore) fino alla Settimana Santa. I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Forse diventando adulti abbiamo sviluppato un sistema di auto-justificazione complesso, per cui abbiamo smarrito in parte la capacità fresca e onesta di chiamare il male con il suo nome e di chiedere scusa per il male compiuto, per il bene sciupato, per le ferite recate, per le dimenticanze avvenute. Anche nei confronti di Dio potremmo avere un simile atteggiamento; in altri casi, non riusciamo invece a credere davvero nella misericordia divina, nella disponibilità senza limiti del Cuore di Cristo a soccorrere e guarire e perdonare qualsiasi caduta ci sia nella nostra vita.

Torniamo a vivere l'esperienza della divina Misericordia.

Se è molto che non ci accostiamo alla Confessione, facciamolo prima ancora di voler condurre i fanciulli sul sentiero del pentimento e del perdono.

Se non l'abbiamo mai fatto, cogliamo l'occasione per un esame di coscienza che abbracci il percorso della nostra vita fino ad oggi, non soffermandoci su ogni dettaglio ma individuando complessivamente la "traiettoria" della nostra anima, della nostra vita spirituale, delle nostre grandi responsabilità e promesse, della nostra lotta con l'uomo vecchio che stenta a cedere il passo a quello nuovo risorto in Cristo.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Come ricorda l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera, se noi affermiamo di non avere peccato o siamo ciechi o siamo bugiardi. Siamo preziosi agli occhi di Dio, predestinati alla gloria eterna e alla santità, ma ciò non toglie che qualcosa in noi non è buono, qualcosa che non è stato Dio a introdurre in noi.

Ma come un bicchiere d'acqua potrebbe sembrare limpido se lo guardassimo in un ambiente debolmente illuminato e con sguardo frettoloso, mentre se lo collochiamo contro luce ci rendiamo conto, ad una attenta osservazione, che esso contiene diverse impurità, così è nella nostra vita spirituale: più ci lasciamo riempire e attraversare dalla luce che è lo Spirito Santo, più si manifesta a noi stessi il niente che siamo e le miserie del nostro cuore rattrappito. È il mistero del peccato.

Fin da piccoli, però, un'educazione sana ci ha allenati a chiedere scusa.

Non possiamo infatti pretendere l'impeccabilità. Ogni giorno sbagliamo, nonostante la nostra buona volontà e una sincera lotta contro le nostre debolezze. Di alcuni errori non riusciamo nemmeno a renderci conto, se non dopo averli commessi.

Possiamo però sempre collocarci dalla parte della verità – che è già un inizio di salvezza – se riconosciamo quel che non è ancora buono in noi e ne proviamo dolore.

Potremmo infatti dissentire dal giudizio di Dio, ostinandoci a considerare buono o comunque inevitabile ("non potevo fare diversamente") il nostro peccato; oppure potremmo anche "vedere" la distanza tra ciò che è il vero bene e ciò che è uscito dal nostro cuore, senza però provarne dolore.

Il dolore non è frutto della consapevolezza, ma dell'amore.

È l'effetto della misericordia, non la sua causa: tutto il cristianesimo si può in fondo condensare in questo sorprendente ribaltamento, per cui non siamo noi che pentendoci otteniamo che Dio si decida ad amarci di nuovo, ma è Dio che amandoci ottiene che noi ci decidiamo a pentirci e ad amarlo di nuovo.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

Il giudizio della coscienza

1777 Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive.

Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla.

1778 La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina:

La coscienza « è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza. [...] Essa è la messaggera di colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo ».

1779 L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione:

« Ritorna alla tua coscienza, interrogala. [...] Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate fissate lo sguardo sul Testimone, Dio ».

1780 La dignità della persona umana implica ed esige la rettitudine della coscienza morale. La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità (sinderesi), la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, infine, il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza. Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio.

1781 La coscienza permette di assumere la responsabilità degli atti compiuti. Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. La sentenza del giudizio di coscienza resta un pegno di speranza e di misericordia. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio:

« Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa » ().

1706 Con la sua ragione l'uomo conosce la voce di Dio che lo « chiama sempre [...] a fare il bene e a fuggire il male ».

Ciascuno è tenuto a seguire questa legge che risuona nella coscienza e che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. L'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona.

1707 « L'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà ».

Egli cedette alla tentazione e commise il male. Conserva il desiderio del bene, ma la sua natura porta la ferita del peccato originale. È diventato incline al male e soggetto all'errore:

« Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre ».

1708 Con la sua passione Cristo ci ha liberati da Satana e dal peccato. Ci ha meritato la vita nuova nello Spirito Santo. La sua grazia restaura ciò che il peccato aveva in noi deteriorato.

1709 Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio. Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene. Nell'unione con il suo Salvatore, il discepolo raggiunge la perfezione della carità, cioè la santità. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo.

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

Riconoscersi peccatori

926 Chiamati a camminare secondo lo Spirito, seguendo Cristo, per andare al Padre, dobbiamo uscire e allontanarci sempre più dalla schiavitù del peccato e progredire nella libertà dei figli di Dio.

Innanzitutto dobbiamo riconoscerci peccatori. «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1Gv 1,8-9). Siamo tutti peccatori, di fatto o potenzialmente. Riconoscersi peccatori è già un dono di Dio, un atto possibile solo alla luce della fede, una difficile vittoria sulla tendenza all'autogiustificazione.

Tra la nostra gente il senso della colpa morale è ancora assai diffuso; ma riguarda solo alcuni peccati, come la violenza, la calunnia, la bestemmia. La mentalità razionalista e secolarizzata tende a ridurre molti disordini morali a deviazioni dalle convenzioni sociali, a errori da guardare con indulgenza, a debolezze da comprendere. Irride volentieri a quelli che considera tabù ereditati dal passato. Esalta la trasgressione come affermazione di libertà.

Conversione fondamentale

930 Mentre smaschera il peccato, la fede ci fa conoscere la misericordia di Dio; mentre abbatte l'orgoglio e la presunzione, ci solleva dallo scoraggiamento e dalla disperazione.

Dio ama i peccatori, prima ancora che si convertano. Li va a cercare, come il pastore cerca la pecora smarrita. Li converte e li rende giusti. Da soli non riuscirebbero mai a liberarsi dal peccato: prigionieri di un egoismo tenace e di una

logica tutta terrestre, immersi in un contesto sociale corrotto, non potrebbero mai rovesciare il proprio centro di interesse e i propri criteri di valutazione; morti alla vita di comunione con Dio, non potrebbero mai risuscitare se stessi. Ma lo Spirito Santo li raggiunge con la sua forza e li guida sulla via del ritorno: cooperando con la sua grazia, essi prendono coscienza dei loro peccati, ne provano rimorso, si aprono alla fiducia, al desiderio di riconciliarsi con Dio. Finalmente viene il momento in cui rinnegano il peccato, assumono un progetto di vita conforme al vangelo ed entrano in un atteggiamento filiale verso Dio e fraterno verso il prossimo. È la conversione fondamentale, la giustificazione. Per i cristiani avviene solo in connessione con il sacramento della riconciliazione: o nella celebrazione di esso o prima della celebrazione mediante il dolore perfetto, che include il proposito di confessarsi al più presto. Come Pietro, «anche tu, se vuoi meritare il perdono, cancella le tue colpe con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda. Se incappi in qualche colpa, egli testimone presente di tutta la tua vita segreta, ti guarda per ricordarti l'errore e spingerti a confessarlo».

931 La luce della fede ci fa riconoscere la gravità del peccato, che è rifiuto dell'amore di Dio e rovina dell'uomo; nello stesso tempo ci manifesta la misericordia di Dio, che rende possibile la nostra conversione e santificazione.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Papa Francesco risponde ai fidanzati, 14 febbraio 2014

“Scusa”. Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c'è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c'è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c'è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: “Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?”. “Io? No! E' quella che me lo ha dato!”. Accusare l'altro per non dire “scusa”, “perdono”. E' una storia vecchia! E' un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. “Scusa se oggi ho alzato la voce”; “scusa se sono passato senza salutare”; “scusa se ho fatto tardi”, “se questa settimana sono stato così silenzioso”, “se ho parlato troppo senza ascoltare mai”; “scusa mi sono dimenticato”; “scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te”... Tanti “scusa” al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. E' abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c'è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è fatta la pace. Mai finire... perché

se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: “Chi ha sopportato chi?” E’ bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: “Tutt’e due!”. E questo è bello! Questa è una bella testimonianza!

Dalla catechesi di papa Benedetto XVI su Giuda Iscariota e l’apostolo Mattia, 18 giugno 2006

Cari fratelli e sorelle,

terminando oggi di percorrere la galleria dei ritratti degli Apostoli chiamati direttamente da Gesù durante la sua vita terrena, non possiamo omettere di menzionare colui che è sempre nominato per ultimo nelle liste dei Dodici: Giuda Iscariota. A lui vogliamo qui associare la persona che venne poi eletta in sua sostituzione, cioè Mattia.

Già il semplice nome di Giuda suscita tra i cristiani un’istintiva reazione di riprovazione e di condanna. Il significato dell’appellativo “Iscariota” è controverso: la spiegazione più seguita lo intende come “uomo di Keriot” con riferimento al suo villaggio di origine, situato nei pressi di Hebron e menzionato due volte nella Sacra Scrittura (cfr Gs 15,25; Am 2,2). Altri lo interpretano come variazione del termine “sicario”, come se alludesse ad un guerrigliero armato di pugnale detto in latino sica. Vi è, infine, chi vede nel soprannome la semplice trascrizione di una radice ebraico-aramaica significante: “colui che stava per consegnarlo”. Questa designazione si trova due volte nel IV Vangelo, cioè dopo una confessione di fede di Pietro (cfr Gv 6,71) e poi nel corso dell’unzione di Betania (cfr Gv 12,4). Altri passi mostrano che il tradimento era in corso, dicendo: “colui che lo tradiva”; così durante l’Ultima Cena, dopo l’annuncio del tradimento (cfr Mt 26,25) e poi al momento dell’arresto di Gesù (cfr Mt 26,46.48; Gv 18,2.5). Invece le liste dei Dodici ricordano il fatto del tradimento come ormai attuato: “Giuda Iscariota, colui che lo tradì”, così dice Marco (3,19); Matteo (10,4) e Luca (6,16) hanno formule equivalenti. Il tradimento in quanto tale è avvenuto in due momenti: innanzitutto nella progettazione, quando Giuda s’accorda con i nemici di Gesù per trenta monete d’argento (cfr Mt 26,14-16), e poi nell’esecuzione con il bacio dato al Maestro nel Getsemani (cfr Mt 26,46-50). In ogni caso, gli evangelisti insistono sulla qualità di apostolo, che a Giuda competeva a tutti gli effetti: egli è ripetutamente detto “uno dei Dodici” (Mt 26,14.47; Mc 14,10.20; Gv 6,71) o “del numero dei Dodici” (Lc 22,3). Anzi, per due volte Gesù, rivolgendosi agli Apostoli e parlando proprio di lui, lo indica come “uno di voi” (Mt 26,21; Mc 14,18; Gv 6,70; 13,21). E Pietro dirà di Giuda che “era del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero” (At 1,17).

Si tratta dunque di una figura appartenente al gruppo di coloro che Gesù si era scelti come stretti compagni e collaboratori. Ciò suscita due domande nel tentativo di dare una spiegazione ai fatti accaduti. La prima consiste nel chiederci come mai Gesù abbia scelto quest’uomo e gli abbia dato fiducia. Oltre tutto, infatti, benché Giuda fosse di fatto l’economista del gruppo (cfr Gv 12,6b; 13,29a), in

realtà è qualificato anche come “ladro” (Gv12,6a). Il mistero della scelta rimane, tanto più che Gesù pronuncia un giudizio molto severo su di lui: “Guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito!” (Mt 26,24). Ancora di più si infittisce il mistero circa la sua sorte eterna, sapendo che Giuda “si pentì e riportò le trenta monete d’argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente»” (Mt 27,3-4). Benché egli si sia poi allontanato per andare a impiccarsi (cfr Mt 27,5), non spetta a noi misurare il suo gesto, sostituendoci a Dio infinitamente misericordioso e giusto.

Una seconda domanda riguarda il motivo del comportamento di Giuda: perché egli tradì Gesù? La questione è oggetto di varie ipotesi. Alcuni ricorrono al fattore della sua cupidigia di danaro; altri sostengono una spiegazione di ordine messianico: Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del proprio Paese. In realtà, i testi evangelici insistono su un altro aspetto: Giovanni dice espressamente che “il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo” (Gv 13,2); analogamente scrive Luca: “Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici” (Lc 22,3). In questo modo, si va oltre le motivazioni storiche e si spiega la vicenda in base alla responsabilità personale di Giuda, il quale cedette miseramente ad una tentazione del Maligno. Il tradimento di Giuda rimane, in ogni caso, un mistero. Gesù lo ha trattato da amico (cfr Mt 26,50), però, nei suoi inviti a seguirlo sulla via delle beatitudini, non forzava le volontà né le premuniva dalle tentazioni di Satana, rispettando la libertà umana.

In effetti, le possibilità di perversione del cuore umano sono davvero molte. L'unico modo di ovviare ad esse consiste nel non coltivare una visione delle cose soltanto individualistica, autonoma, ma al contrario nel mettersi sempre di nuovo dalla parte di Gesù, assumendo il suo punto di vista. Dobbiamo cercare, giorno per giorno, di fare piena comunione con Lui. Ricordiamoci che anche Pietro voleva opporsi a lui e a ciò che lo aspettava a Gerusalemme, ma ne ricevette un rimprovero fortissimo: “Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8,32-33)! Pietro, dopo la sua caduta, si è pentito ed ha trovato perdono e grazia. Anche Giuda si è pentito, ma il suo pentimento è degenerato in disperazione e così è divenuto autodistruzione. E’ per noi un invito a tener sempre presente quanto dice san Benedetto alla fine del fondamentale capitolo V della sua “Regola”: “Non disperare mai della misericordia divina”. In realtà Dio “è più grande del nostro cuore”, come dice san Giovanni (1 Gv 3,20). Teniamo quindi presenti due cose. La prima: Gesù rispetta la nostra libertà. La seconda: Gesù aspetta la nostra disponibilità al pentimento ed alla conversione; è ricco di misericordia e di perdono. Del resto, quando, pensiamo al ruolo negativo svolto da Giuda dobbiamo inserirlo nella superiore conduzione degli eventi da parte di Dio. Il suo tradimento ha condotto alla morte di Gesù, il quale trasformò questo tremendo supplizio in spazio di amore salvifico e in consegna di sé al Padre (cfr Gal 2,20; Ef 5,2.25). Il Verbo “tradire” è la versione di una parola greca che significa “consegnare”. Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato lui che per amore “consegnò” Gesù per tutti noi (cfr Rm 8,32). Nel suo misterioso progetto salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo.

A conclusione, vogliamo anche ricordare colui che dopo la Pasqua venne eletto al posto del traditore. Nella Chiesa di Gerusalemme furono due ad essere proposti dalla comunità e poi tirati a sorte: “Giuseppe detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia” (At 1,23). Proprio quest’ultimo fu il prescelto, così che “fu associato agli undici Apostoli” (At 1,26). Di lui non sappiamo altro, se non che anch’egli era stato testimone di tutta la vicenda terrena di Gesù (cfr At 1,21-22), rimanendo a Lui fedele fino in fondo. Alla grandezza di questa sua fedeltà si aggiunse poi la chiamata divina a prendere il posto di Giuda, quasi compensando il suo tradimento. Ricaviamo da qui un’ultima lezione: anche se nella Chiesa non mancano cristiani indegni e traditori, spetta a ciascuno di noi controbilanciare il male da essi compiuto con la nostra limpida testimonianza a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.

Dalla catechesi di papa Benedetto XVI su Pietro, 24 maggio 2006

La generosità irruente di Pietro non lo salvaguarda, tuttavia, dai rischi connessi con l’umana debolezza. E’ quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr Mc14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosperso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l’amarezza e l’umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l’umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione. In un mattino di primavera questa missione gli sarà affidata da Gesù risorto.

IL CONCILIO VATICANO II

Gaudium et Spes, n. 13

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l’uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.

Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l’onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente »... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore. Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l’uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l’uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l’armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l’uomo si trova diviso in se stesso.

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Sant'Ambrogio, I sei giorni della creazione, VIII, 24, 88-90

Il canto del gallo è gradevole nella notte: non solo gradevole ma per di più utile, perché come un buon coinquilino sveglia chi ancora sonnecchia, avvisa chi è già desto, conforta chi è in viaggio, indicando con il suo squillante segnale che la notte sta per terminare. Al suo canto il brigante abbandona l'agguato e la stella del mattino ridestandosi si leva e illumina il cielo; al suo canto il navigante ansioso depone la sua angoscia, e ogni tempestosa procella, suscitata spesso dai venti della sera, si placa; al suo canto l'animo devoto di slancio si dà alla preghiera e riprende inoltre la lettura interrotta; al suo canto infine la stessa pietra della Chiesa lava la colpa commessa con la sua negazione prima che il gallo cantasse (cfr. Mt 26,74-75). Al suo canto ritorna in tutti la speranza, si allevia la pena dell'infermo, si attenua il dolore della ferita, si mitiga l'ardore della febbre, in chi è caduto ritorna la fiducia; Gesù fissa con lo sguardo chi vacilla, richiama chi è nell'errore. Così rivolse a Pietro il suo sguardo e subito la colpa scomparve, fu cacciata la negazione, seguì la confessione del peccato (cfr. Lc 22,61,-62)... Guarda anche noi, Signore Gesù, affinché anche noi riconosciamo i nostri errori, laviamo con lacrime di pentimento la nostra colpa, meritiamo il perdono dei peccati. Di proposito abbiamo prolungato il nostro discorso, perché anche per noi cantasse il gallo e desse un aiuto alle nostre parole, affinché, se nel discorso si fosse insinuato un qualche errore, tu, o Cristo, ce ne concedessi il perdono. Concedimi, ti prego, le lacrime di Pietro; non voglio il tripudio del peccatore. Piansero gli Ebrei, e furono liberati attraverso il mare, mentre le onde si spalancavano davanti a loro... Pietro pianse il suo errore e meritò di cancellare gli errori altrui.

San Cromazion di Aquileia, Sermone 23

Perciò non senza ragione il Signore dice nel Vangelo: Se presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi di avere qualcosa contro tuo fratello, lascia la tua offerta davanti all'altare e torna prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi vieni a presentare la tua offerta. Se dunque vogliamo che i nostri doni siano accettati a Dio dobbiamo riconciliarci con i fratelli; e poi, bandire l'odio (...) per non divenire simili a Caino.

Dalla Lettera “Laceratevi il cuore, non le vesti”, Quaresima 2010

L'uomo nuovo è quello che ha un cuore nuovo come annunciava la profezia di Ezechiele: "Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo" (11,19). Qual è il primo passo per rinnovare il cuore?

La Chiesa dà una risposta chiara con le parole del profeta Gioele: "Laceratevi il cuore e non le vesti". In segno di penitenza gli ebrei facevano anche il gesto di strapparsi le vesti. Era un segno che esprimeva la volontà di mettersi in modo da non nascondere nulla ai suoi occhi. Ci si denudava anche fisicamente perché Dio vedesse tutto dell'uomo penitente.

Il profeta Gioele interviene con un messaggio forte rivolto al popolo: "Non mettete

a nudo davanti a Dio il vostro corpo, ma il vostro cuore. Laceratevi il cuore e non le vesti". Non le vesti ma il cuore va aperto davanti a Dio con umiltà e sincerità.

Il primo a fare questo gesto è stato Gesù stesso. Si è lasciato spaccare il cuore per mostrare a Dio, suo Padre, e a noi cosa aveva dentro.

Ce lo ha mostrato il venerdì santo come ultimo gesto del suo dono totale di sé sulla croce: "Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua". (Gv 19, 34). Il cammino della Quaresima è come un pellegrinaggio che conduce il cristiano e tutta la Chiesa proprio sotto la croce di Gesù per contemplare in ginocchio il suo Sacro Cuore aperto che non ha più misteri per noi. Da quel Cuore escono sangue e acqua; il dono, cioè, del battesimo e dell'eucaristia. Esce lo Spirito Santo e tutto l'amore divino e umano di Gesù.

Davanti al Cuore lacerato di Gesù, siamo invitati in Quaresima ad aprire anche

il nostro cuore per mostrare ciò che vi nascondiamo dentro.

Dentro il nostro cuore conserviamo qualcosa di diverso da Gesù. Si sedimentano, un po' alla volta, le abitudini negative, i vizi, i peccati commessi, i sentimenti di egoismo, di invidia, di risentimento, di avarizia, di lussuria.

Il primo passo per avere un cuore nuovo è proprio quello di aprirlo per mostrare a Dio e a noi stessi ciò che vi abbiamo accumulato dentro; mostrarlo con umile sincerità, senza nascondere nulla.

Forse ci accorgiamo subito che non ci viene spontaneo aprire il cuore per far vedere ciò che si agita nel più profondo di noi stessi.

È sempre pronta la tentazione a riempirci di impegni o ad immergerci nelle distrazioni pur di non fermarci per entrare in noi stessi e guardare dentro il cuore. Il profeta Gioele conosceva questa forte difficoltà dell'uomo; per questo usa un verbo forte: "Lacerate il cuore".

Fa capire che ci vuole uno sforzo della volontà per aprire il cuore e mostrare il male che ristagna dentro. Fa capire anche che c'è da sopportare anche una certa sofferenza purificatrice: è il dolore dei peccati.

[55] MEDITAZIONE SUI PECCATI. DOPO LA PREGHIERA PREPARATORIA E DUE PRELUDI, COMPRENDE CINQUE PUNTI E UN COLLOQUIO.

La preghiera preparatoria è la stessa. Il primo preludio è la stessa composizione. Il secondo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui sarà chiedere un profondo e intenso dolore e lacrime per i miei peccati.

[56] Primo punto. Il primo punto consiste nel passare in rassegna i miei peccati: devo cioè richiamare alla memoria tutti i peccati della mia vita, esaminando anno per anno o periodo per periodo. A questo proposito sono utili tre considerazioni: rivedere il luogo e la casa dove ho abitato, le relazioni che ho avuto con altri, le attività che ho svolto.

[57] Secondo punto. Valuto i miei peccati, considerando la bruttura e la malizia che ogni peccato mortale commesso ha per sua natura, anche se non si trattasse di cosa proibita.

[58] Terzo punto. Considero chi sono io, ridimensionando me stesso mediante confronti. Primo: che cosa sono io rispetto a tutti gli uomini; secondo: che cosa sono gli uomini rispetto a tutti gli angeli e i santi del paradiso; terzo: considero che cos'è tutto l'universo rispetto a Dio; allora, io da solo che cosa posso essere?; quarto: considero tutta la corruzione e la bruttura della mia persona; quinto: mi considero come una piaga e un ascesso, da cui sono usciti tanti peccati, tante cattiverie e così nauseante veleno.

[59] Quarto punto. Considero chi è Dio contro il quale ho peccato, confrontando i suoi attributi con i rispettivi contrari che sono in me: la sua sapienza con la mia ignoranza, la sua onnipotenza con la mia fragilità, la sua giustizia con la mia iniquità, la sua bontà con la mia cattiveria.

[60] Quinto punto. Un grido di stupore con profonda commozione, considerando che tutte le creature mi hanno lasciato in vita e conservato in essa: gli angeli, che sono la spada della giustizia divina, mi hanno sopportato e custodito e hanno pregato per me; i santi hanno continuato a intercedere e a pregare per me; e il cielo, il sole, la luna, le stelle e gli elementi, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli altri animali... ; e la terra non si è aperta per inghiottirmi, creando nuovi inferni per essere tormentato in essi in eterno.

[61] Colloquio. Alla fine farò un colloquio riflettendo sulla misericordia divina, ringraziando Dio nostro Signore che mi ha conservato in vita fino ad ora, e facendo il proposito di emendarmi con la sua grazia per l'avvenire. Terminerò dicendo un Padre nostro.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Luca (19, 1-10)

Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Dal vangelo secondo Luca (22, 54-62)

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente.

Dal vangelo secondo Luca (18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Da «IO SONO CON VOI», pp. 147-148; 162-164

Impariamo ad amare in famiglia

Papà e mamma, genitori e figli,
fratelli e sorelle, nonni e amici...
In famiglia, ogni giorno,
possiamo imparare ad amare
con i fatti e nella verità.
C'è il momento della gioia
in cui è bello stare insieme.
C'è il momento della fatica
in cui è importante darsi una mano.
C'è il momento di solitudine
e di divisione:
anche allora non siamo soli.
Gesù ci dà la forza
per perdonare e ricostruire la pace.
L'apostolo Paolo ricorda:
«Voi siete la famiglia di Dio.
Egli vi ha scelti e vi ama.
Perciò abbiate sentimenti nuovi:
di bontà, di pazienza e di dolcezza.



Sopportatevi a vicenda.
Siate pronti a perdonare
come il Signore ha perdonato voi.
Al di sopra di tutto vi sia sempre
l'amore, perché è soltanto
l'amore che tiene perfettamente uniti.
Siate sempre riconoscenti».
In famiglia, nell'amore e nel perdono
vicendevole, si manifesta,
vive e cresce l'amore di Gesù.

Fratelli, riconosciamo i nostri peccati

Nel mondo c'è molta gente che fa il bene.
A volte è così nascosta, che non ce ne accorgiamo.
C'è anche gente che fa il male.
Ne parlano spesso i giornali e la televisione.
Nel mondo c'è tanto bisogno
di pentimento e di perdono.



Gesù dice: «Si fa grande festa in cielo
per un peccatore che si pente».
Gesù è sempre pronto
a perdonarci.
Nella sua Chiesa sono tanti
i segni del perdono.
In famiglia e con gli amici
può bastare una parola,
un sorriso, un abbraccio
e torna la pace.
Nell'assemblea dei cristiani
si invoca il perdono di Dio,
si prega insieme
e si dà il segno della pace.



Ma c'è un segno più grande,
che ci dà il perdono di Gesù e dei fratelli:
è il sacramento della Penitenza.
Lo ha voluto Gesù,
quando ha detto agli apostoli:
«Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo;
a chi rimetterete i peccati saranno rimessi».
Gesù è seduto a tavola in casa di Simone,
un ricco signore della città.
Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città,
viene con un vasetto di olio profumato.
Chinata ai piedi di Gesù, piange.
Bacia i suoi piedi
e li cosparge di olio profumato.



Gesù vede nel suo cuore e le dice
«Ti sono perdonati i tuoi peccati.
La tua fede ti ha salvata;
va in pace».
Dio onnipotente ha misericordia di noi,
perdona i nostri peccati
e ci conduce alla vita eterna.
In tanti modi,
nella Chiesa,
noi riconosciamo i nostri peccati
e domandiamo il perdono
di Dio e dei fratelli.

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La Chiesa ci abitua con gesti e segni e tempi di conversione e penitenza a chiedere scusa per i nostri peccati.

Anzitutto ci educa all'esame di coscienza, con cui quotidianamente possiamo guardare a come abbiamo vissuto la nostra giornata ed accorgerci di quel male che dipende da noi.

Poi, ci invita a riconoscere i nostri peccati in numerose forme e occasioni: le Ceneri all'inizio della Quaresima, il tempo stesso della Quaresima, il Confiteor all'inizio della santa Messa recitato battendoci il petto in segno di pentimento, il lavabo del sacerdote che si purifica prima di continuare con la celebrazione eucaristica...

La Chiesa ci educa alla santità non pretendendo che siamo impeccabili, ma allenandoci all'onestà di riconoscerci peccatori e di saper chiedere scusa.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dai riti iniziali della santa Messa

**Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...
...per mia colpa...**

**Signore, pietà.
Cristo, pietà.**

Dai riti di comunione della santa Messa

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi.**

Dalle litanie dei santi nella Veglia Pasquale

**Noi peccatori ti preghiamo:
ascoltaci Signore.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Carte in tavola

Il catechista ha preparato una serie di cartoncini in cui sono scritti gli inizi di molte storie. Sono tutte vicende legate a frammenti di vita reale dei fanciulli come un litigio, un rifiuto, un problema di relazione...

Per esempio:

“Sara non vuole più rivolgere la parola a Lucia, perchè non l’ha invitata alla festa di compleanno...”;

“Mattia ha rubato dallo zaino di un compagno il videogioco, quando torna a casa...”;

“Barbara non vuole stare seduta accanto a Debora, perchè le è antipatica, allora la maestra...”.

I fanciulli, a turno, alzano un cartoncino e devono continuare la frase in base alle esperienze che possono avere fatto.

La conclusione delle storie può essere rappresentata anche con dei gesti.

RACCONTI

Festa in cucina

Lungo la strada Matteo continuò a ripetere dentro di sé: “Dirò tutto a mamma e papà, capiranno. Mi perdoneranno”, ma girato l’angolo un pensiero terribile si impossessava di lui: “E se mi mettono in castigo? Questa volta l’ho fatta grossa...” Il suo sguardo cadde su un tombino: “Potrei nascondermi lì dentro, per sempre...” Davanti all’edicola tornò la speranza: “No, mi vogliono bene, lo so che mi perdoneranno”.

Il vento freddo di quel giorno scompigliava i suoi capelli, ma Matteo aveva l’impressione che quel vento gelido lo agitatesse dentro con la stessa forza.. Il suo passo si faceva sempre più lento, a mano a mano che si avvicinava a casa.

“Mamma, sarà lì ad aspettarmi. Magari la maestra le ha telefonato e le ha già detto tutto. Se mi dà uno schiaffo non devo piangere. Come faccio a non piangere?”.

Mentre Matteo stava attraversando la strada, incrociò la zia: “Ciao, Matteo! Che faccia! Stai male?”

Matteo non sapeva come rispondere: “Magari la zia è stata a casa dalla mamma...magari ha telefonato proprio in quel momento...”.

“Ho fretta, ci vediamo, eh, ciao”. La zia era ormai alle spalle, e la porta di casa davanti ai suoi occhi. Matteo non poteva più tornare indietro; e poi, per andare dove?

Bastò uno squillo di campanello e il cancello elettrico si aprì: “Di solito devo suonare due volte, se la mamma è in cucina non sente...ecco, mi sta aspettando in ingresso; sa tutto...sarà così arrabbiata...”. I pensieri si affollavano nella mente di Matteo, che, tremante, entrò in casa, si tolse la giacca a vento, e avanzò lentamente in cucina. Silenzio. La mamma forse non era in casa? E chi aveva aperto? Forse erano già arrivati i carabinieri...

Appena Matteo vide la mamma vicina al frigorifero cominciò a piangere. Lei lo strinse tra le braccia. “Scusa, io non lo farò mai più, te lo prometto. Volevo tanto quelle carte e quando ho visto che Luca ne aveva tante doppie, gliene ho prese un po’. Poi lui è andato dalla maestra a dire che gli avevano rubato le carte, allora la maestra ha guardato negli zaini e ha scoperto che gliele avevo prese io, e io non sapevo più come fare, e mi sono messo a piangere, e poi la maestra ha detto che le avevo rubate e che doveva parlare con mia mamma, e ... e...”.

Le lacrime di Matteo avevano bagnato tutta la maglia della mamma; allora lei prese un tovagliolo

e gli asciugò gli occhi. Gli diede un grosso bacio: “Matteo, io ti ho già perdonato, adesso devi farti perdonare da Luca. Io e la maestra ti vogliamo bene come prima. Adesso smettiti di piangere; la pasta è scotta”. Quel giorno la mamma preparò anche le patatine, buttandole nell’olio bollente. Le patatine fritte a pranzo Matteo le aveva mangiate solo nei giorni di festa!

Il secchio del cavaliere

C'era una volta un cavaliere che aveva valorosamente combattuto in tutti gli angoli del regno. Finché un giorno, durante una scaramuccia, un colpo di balestra gli aveva trapassato una gamba e quasi messo fine ai suoi giorni. Mentre giaceva ferito, il cavaliere aveva intravisto il paradiso, ma molto lontano e fuori dalla sua portata. Mentre l'inferno con la gola spalancata e infuocata era vicino. Aveva da tempo infatti calpestato tutte le promesse e le regole della cavalleria e si era trasformato in un soldato crudele, che ammazzava senza rimorsi il suo prossimo, raziava e commetteva ogni sorta di violenze. Pieno di spavento salutò, gettò elmo, spada e armatura e si diresse a piedi verso la caverna di un santo eremita.

"Padre mio, vorrei riavere il perdono delle mie colpe, perché ho una gran paura per la salvezza dell'anima mia. Farò qualunque penitenza. Non ho paura di niente, io!".

"Bene, figliolo", rispose l'eremita.

"Se vuoi essere perdonato da Dio, fai soltanto una cosa: vai a riempire d'acqua questo secchio e poi riportamelo".

"Ufffffaaa! E' una penitenza da bambini o da donnette!", sbraitò il cavaliere agitando un pugno minaccioso.

Ma pensando alla visione dell'inferno, prese il secchio e brontolando si diresse al fiume.

Immerse il secchio nell'acqua, ma quello rifiutò di riempirsi.

"E' un secchio magico", ruggì il penitente. "Ma ora vedremo!".

Si diresse verso una sorgente: il secchio rimase ostinatamente vuoto.

Furibondo, si precipitò al pozzo del villaggio. Fatica sprecata!

Giorni dopo, il vecchio eremita vide arrivare il cavaliere con i piedi sanguinanti, disperato, e con il secchio vuoto sotto il braccio.

"Padre mio", disse il cavaliere con voce bassa e addolorata, "ho girato tutti i fiumi e le fonti del Regno.

Non ho potuto riempire il secchio... Ora so che i miei sbagli non saranno mai perdonati!

Sarò condannato all'inferno per l'eternità! Oh, quanti sbagli, quanto cattivo sono stato... Troppo tardi mi sono pentito!".

Il cavaliere cominciò a piangere. Le lacrime scorrevano sul suo volto.

Una lacrima, scivolando sulla sua faccia, finì nel secchio.

Di colpo il secchio si riempì fino all'orlo di acqua purissima.

L'eremita disse: "Vedi? Puoi darti molto da fare ma non serve a evitare l'inferno. Invece, basta una lacrima di pentimento per entrare in Paradiso".

I due sassi

C'erano una volta due sassi di montagna, due fratelli che si erano staccati dalla parete rocciosa e si erano trovati a terra insieme, vicino ad un ruscello. Un giorno decisero di seguire il corso del ruscello per scendere a valle e vedere la grande città. Così si misero di buon sasso... cioè, di buon passo, e rotola oggi, rotola domani, pian piano si dirigevano verso la città. Uno dei due sassi (il più furbo dei due) di tanto in tanto si tuffava nelle acque del ruscello, si fermava un po' a farsi carezzare dall'acqua, e poi riprendeva il cammino.

"Sbrigati!" gli gridava l'altro, il più sciocco dei due, "Non vedi che resti indietro? E poi, cosa ti fermi a fare nell'acqua?"

"Mi levo un po' di polvere di dosso!", rispondeva quello. "Che stupido che sei! Quando esci di qui, e hai fatto due rotolate sulla terra, sei di nuovo sporco come prima! A che ti serve lavarti, se poi ti sporchi ancora?"

Ma il sasso furbo non gli dava retta. Rotolava un po', poi si fermava, entrava nel ruscello e si faceva lavare. Po tornava sul prato e ricominciava a rotolare. E la cosa bella è che non rimaneva mai indietro! Sì, perché mentre il sasso sciocco, tutto spigoloso e appuntito, faceva una gran fatica a rotolare, e faceva pochi metri per volta, il sasso furbo diventava più rotondo ogni volta che entrava in acqua! Sapete perché? Perché l'acqua, scorrendoli tutta intorno, lo levigava, cioè gli levava ogni volta un po' di pietra di dosso, e lo consumava, così da renderlo liscio e tondo. Così, quando usciva dall'acqua, con poca fatica raggiungeva l'amico sciocco.

Andarono avanti così per un bel pezzo. E ogni volta che il sasso furbo usciva dall'acqua, si accorgeva di essere diventato un po' più piccolo. Entra oggi, entra domani, il sasso furbo stava rimpicciolendo. Il sasso sciocco, che non capiva, lo derideva ancora di più: "Ecco che cosa ci guadagni a fare il bagno ogni giorno! Se vai avanti di questo passo, fra un po' non ci sarai più! Quell'acqua ti sta uccidendo, ti toglie le forze, e non sei più tu! Ma guardati! Siamo fratelli, figli della stessa montagna! Eravamo uguali, e ora? Tu non sei che un piccolo ciottolo di fiume! Io sì che assomiglio alla grande montagna! Guarda come sono forte!"

Ma un bel giorno, uscendo dall'acqua, il sasso furbo si accorse che ora risplendeva su di lui una strana luce. Era un puntino piccolo piccolo, ma luminoso come il sole. E ogni volta che riemergeva dall'acqua, il puntino luminoso era sempre più grande. Finché, adagio adagio, tutto il suo corpo aveva perduto il colore grigio ed era diventato completamente luminoso e dorato.

Erano ormai giunti in città; il sasso sciocco era identico a quando era partito. Anzi, era ancora più incrostato di polvere e di terra. Il sasso furbo era molto più piccolo, ma tondo e luminoso. Il sasso sciocco si lamentava: "Non capisco proprio che cosa ti abbia ridotto così! Sei mio fratello e quasi non ti riconosco! Ma cosa sei diventato?" (Però era invidioso di quel luccichìo...).

In quell'istante passò accanto a loro un signore con una valigetta in mano. Quando vide i due sassi, si fermò di colpo, si inginocchiò a terra, prese il sasso luminoso, aprì la valigetta e ne estrasse una lente. Osservò attraverso la lente quel piccolo ciottolo, e poi esclamò pieno di gioia: "Ma è una pepita d'oro!". Subito lo avvolse con cura in un panno morbido, lo mise nella valigetta e si incamminò verso il suo negozio in città. Era infatti un gioielliere..

...E... l'altro sasso?...

Rimase solo, vicino al fiume, e finalmente capì: "Che sciocco, sono stato... Ma sono ancora in tempo: mi tufferò nel fiume e mi lascerò levigare fino a che tutto il sasso e le incrostazioni si saranno consumate, e sarò anch'io una pepita d'oro...".

ESPERIENZE DA VIVERE

Chiedere scusa

Durante la settimana, ogni volta che ci accorgiamo di non esserci comportati bene, chiediamo scusa con un biglietto che con cura abbiamo colorato, preparandolo a catechismo.

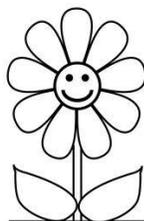
Consegniamo una busta a ciascun bambino con dei cartoncini come esempio, specificando che se vogliono fare un disegno personale, a fantasia o che rappresenta la situazione, possono farlo.

Alcuni esempi:



mi dispiace tanto!
ti chiedo SCUSA

SCUSA ... ho sbagliato



LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

L'acqua leviga i ciottoli

Il nostro terreno, in Friuli, è stato formato dal grande ghiacciaio che scendeva dalla Val Tagliamento nel periodo dell'ultima glaciazione (fra gli 80.000 e i 10.000 anni fa). Il ghiacciaio scorrendo pian piano verso sud ha consumato molte pietre rendendole più arrotondate, producendo sassi più piccoli e sabbia. Anche l'acqua dei torrenti scorrendo veloce sui sassi li leviga poco per volta e li libera da tutte le parti solubili, lasciando il "cuore" più resistente della pietra. Così noi abbiamo bisogno di essere aiutati a modificare il nostro modo di essere, per essere più buoni. Dobbiamo diventare più capaci di far stare bene gli altri e di star bene noi con loro. Gli interventi dei genitori, le osservazioni degli insegnanti e degli altri adulti che ci aiutano a correggerci possono far male ma sono indispensabili a renderci belle persone, abituandoci a chiedere scusa.

NEI SANTI DIO CI PARLA

Santa Faustina Kowalska, segretaria della Divina Misericordia

Il Signore chiamò Helena Kowalska (1905-1938) che passò la soglia della clausura della casa di Varsavia il giorno 1 Agosto 1925. Quando dopo tre settimane di soggiorno voleva trasferirsi in una Congregazione di regola più stretta il Signore glielo impedì mostrandole il Suo Volto ferito. Alla domanda di Suor Faustina: "Chi ti ha causato un tale dolore?" il Signore rispose: "Tu mi causerai un simile dolore, se uscirai da questo ordine. È qui che ti ho chiamata e non altrove e ho preparato per te molte grazie".

Il Signore preparava Suor Faustina ad una grande missione, che cominciò ad assegnarle il 22 Febbraio del 1931 a Plock nel momento della rivelazione della Sua Immagine. Invece la trasmissione del messaggio della Misericordia durò alcuni anni. Il Signore gradualmente svelava a Suor Faustina il mistero della Sua Misericordia, tramandava le nuove forme del culto alla Divina Misericordia e le promesse unite ad esso, ordinava di scrivere il diario dell'anima e le assegnava altri compiti legati a questa missione. Un giorno Gesù le disse: "Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia Misericordia". Gesù aggiunse: "Di alle anime peccatrici che non abbiano paura di avvicinarsi a Me; parla loro della Mia grande Misericordia... Di ai peccatori che li attendo sempre, sto in ascolto del battito del loro cuore per sapere quando batterà per me. Scrivi che parlo loro con i rimorsi di coscienza e con gli insuccessi e le sofferenze, con le tempeste ed i fulmini; parlo con la voce della Chiesa" (Q VI, 90). Così il Signore fa capire quanto è pronto a rendere perfetta un'anima che con pentimento abbandona il male e torna a Lui.



Giovanni Francesco Barbieri, il Guercino

Le lacrime di Pietro

Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna

Un attimo dopo aver rinnegato Gesù, il Signore esce dalla casa di Caifa e per un momento, in quel cortile, guarda Pietro negli occhi con amore immenso: e Pietro, prendendo coscienza come mai prima di allora di quell'amore, pianse amaramente. In quello sguardo rivolto al cielo, con le lacrime, sta una richiesta di perdono, un chiedere "scusa" che parte dal cuore e arriva al cuore di Dio.

CINEMA PER CATECHISTI E GENITORI



Dead man walking
(USA-UK, 1995,
122minuti).

Regia di Tim
Robbins.

Il racconto di questo intenso film si concentra su Matthew, un giovane condannato a morte per un atroce delitto, del quale si professa innocente per tutto il tempo del film. Una suora gli si accosta, cercando di aprirlo gradualmente alla conoscenza della misericordia di Dio e cercando al tempo stesso di fare breccia nel muro di odio e risentimento che circonda Matthew. Inutilmente. Ma la luce dell'amore conduce il giovane dove a quel punto non ci saremmo aspettati: confessa la verità e contemporaneamente trova la fede e il perdono di Dio. Nella sequenza dell'avviamento all'esecuzione letale, il regista riesce a rendere perfettamente l'identificazione tra questo protagonista, che sebbene colpevole ha ricevuto una nuova innocenza, e Cristo innocente che viene condotto alla croce per ottenere ai peccatori la conversione e la salvezza.

IMPARIAMO UN CANTO

Signore che sei venuto a perdonare

<http://www.youtube.com/watch?v=n57ZPmfaCfo>

Signore che sei venuto a perdonare, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi

Signore pietà, Signore pietà.

Cristo che fai festa per chi ritorna a te, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi

Cristo pietà, Cristo pietà.

Signore che perdoni molto a chi molto ama, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi

Signore pietà, Signore pietà.

Padre perdona

Signore ascolta, Padre perdona,

fa' che vediamo il tuo amore.

A te guardiamo, Redentore nostro, da te speriamo gioia di salvezza,
fa' che troviamo grazia di perdono.

Ti confessiamo ogni nostra colpa, riconosciamo ogni nostro errore
e ti preghiamo: dona il tuo perdono.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**Facciamo il bene e il male;
male è ciò che dispiace a Dio.**

**Tutti commettiamo peccati.
Se guardo con verità nel mio cuore
riconosco con dolore i miei peccati.**

**Chi vuole bene a Dio
o non commette peccati
o si pente dei peccati commessi.**

**Dio ci vuol bene così tanto
da volerci perdonare sempre.**

LA FEDE CELEBRA

Invitiamo i fanciulli a partecipare ai principali momenti del cammino quaresimale: le Ceneri, le santa Messe domenicali, gli altri momenti parrocchiali.

Proponiamo anche questa piccola celebrazione, che si può fare nella stanza del catechismo, davanti a un crocifisso o a un'immagine di Gesù misericordioso.

Cat.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Dal vangelo secondo Luca (19, 1-10)

Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Una catechista poi legge lentamente le richieste di scusa (tante quante sono i fanciulli): ad ogni invocazione ogni fanciullo, a turno, andrà a toccare il crocifisso o l'immagine di Gesù in segno di pentimento.

Preghiamo insieme e diciamo: **Scusa, Signore.**

Per tutte le volte che non abbiamo pregato.

Per tutte le volte che non abbiamo partecipato alla Messa.

Per tutte le volte che non ci siamo impegnati al catechismo.

Per tutte le volte che ci siamo dimenticati di te.

Per tutte le volte che abbiamo disubbidito ai genitori e ai maestri.

Per tutte le volte che abbiamo litigato.

Per tutte le volte che siamo stati egoisti.

Per tutte le volte che non abbiamo detto la verità.

CANTO: *Signore che sei venuto a perdonare*

PREGHIERA (letta da tutti i fanciulli):

Aiutami, Gesù, a pensare di più a Te.

Aiutami, Gesù, a pregarti di più.

Aiutami, Gesù, a non dire bugie.

Aiutami, Gesù, a non dire parolacce.

Aiutami, Gesù, a non alzare le mani.

Aiutami, Gesù, a non offendere.

Aiutami, Gesù, a saper perdonare.

Aiutami, Gesù, a saper dire grazie.

Aiutami, Gesù, ad aiutare chi ha bisogno.

Aiutami, Gesù, ad essere obbediente. Amen

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano le prime invocazioni per chiedere perdono al Signore:

Signore, perdonami.

**Mio Dio, mi pento e mi dolgo
con tutto il cuore dei miei peccati.**

O Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso!

LA FEDE OPERA

I fanciulli accompagnano il cammino di questo nucleo imparando a riconciliarsi con le persone a cui devono chiedere scusa, se possibile prima che si faccia sera, non lasciando tempo al male di chiudere i cuori nel rancore.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono.

Gloria...

Domanda di partenza

**«La parola SCUSA come è usata nella vostra famiglia?
È una parola “scontata”, che deresponsabilizza, oppure
è una parola che impegna a rivedersi e a riparare?
La pretendete solo dai figli o la usate per primi,
tra di voi e anche nei confronti dei figli?
Sappiamo rivolgere anche a Dio, seriamente, questa parola?»**

La Parola

Dal vangelo secondo Luca (19, 1-10)

Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure nel resto dell'itinerario, o anche questo testo:

Dal Discorso di Papa Francesco alle famiglie in pellegrinaggio a Roma nell'Anno della fede, 26 ottobre 2013.

"Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia". Così dicono gli sposi nel Sacramento e nel loro Matrimonio pregano insieme e con la comunità. Perché? Perché si usa fare così? No! Lo fanno perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme: un lungo viaggio che non è a pezzi, dura tutta la vita! E hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno! E questo è importante! Nelle famiglie sapersi perdonare, perché tutti noi abbiamo difetti, tutti! Talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri. Avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo...

Alcune settimane fa, in questa piazza, ho detto che per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole. Voglio ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Chiediamo permesso per non essere invadenti in famiglia. "Posso fare questo? Ti piace che faccia questo?". Col linguaggio del chiedere permesso. Diciamo grazie, grazie per l'amore! Ma dimmi, quante volte al giorno tu dici grazie a tua moglie, e tu a tuo marito? Quanti giorni passano senza dire questa parola, grazie! E l'ultima: scusa. Tutti sbagliamo e alle volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte - io dico - volano i piatti, si dicono parole forti, ma sentite questo consiglio: non finire la giornata senza fare la pace. La pace si rifà ogni giorno in famiglia! "Scusatemi", ecco, e si ricomincia di nuovo. Permesso, grazie, scusa! Lo diciamo insieme?

Permesso, grazie e scusa! Facciamo queste tre parole in famiglia!
Perdonarsi ogni giorno!

Pregiera conclusiva

**Signore Gesù, che io sappia
di essere piccolo come Zaccheo,
- piccolo di statura morale -
ma dammi un po' di fantasia
per trovare il modo di alzarmi un poco da terra**

**spinto dal desiderio di vederti passare,
di conoscerti e di sapere chi sei tu per me.
Signore Gesù, so che devi passare dalle mie parti,
tu devi passare di qui: sei venuto apposta!
Ti prego, fammi salire sugli alberi
che la tua grazia ha piantato sulla mia strada
per aiutarmi a vedere Te: l'Eucaristia, la Confessione,
la preghiera, la carità, la Chiesa...
Mi sentirò da Te chiamare per nome.
Che stupore! Tu mi conosci.
Signore Gesù, ti prego, dimmi che oggi
ti vuoi fermare da me in casa mia,
come ospite, come amico che non parte più.
Vieni, Signore Gesù, a riempire di gioia la mia vita
liberandomi dal peso ingombrante di ciò che possiedo da solo.
Vieni a darmi l'entusiasmo
di essere povero nel cuore e ricco soltanto di te.**

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Ai genitori capita di perdere la pazienza. Non è mai un bel momento o qualcosa di cui poi andiamo fieri. Però, per quanto cerchiamo di essere genitori attenti e consapevoli, succede che i comportamenti "automatici" prendano il sopravvento. In questi casi i nostri figli a volte hanno bisogno di sentirci dire che siamo dispiaciuti, che abbiamo sbagliato in quella situazione.

Può succedere che chiedere scusa però sia troppo semplice o avvenga troppo di frequente. A volte più che dire "scusa", è importante "riparare" la relazione: riconoscere dentro di noi cosa è successo e ripartire.

Tuttavia, il pentimento non è frutto di un cammino di consapevolezza "tutto nostro". È il dono dell'amore di Dio, che come una luce ci permette di aprire gli occhi e di vedere le tenebre che erano in noi e a cui, purtroppo, ci abituiamo facilmente.

Chi prega e medita la Parola di Dio, pone il suo cuore sotto una luce tale che non gli sarà possibile permanere a lungo nel male: o smetterà di pregare o smetterà di peccare. Perlomeno, se il distacco dal peccato non fosse immediato e comportasse un cammino di progressiva liberazione, immediato sarà il dolore di ciò che è contrario a Dio in noi, poiché quando lo Spirito di Dio entra in noi Egli respinge subito ciò che non gli è conforme.

Per questo motivo, prima che il giorno declini e i diversi membri della famiglia si "congedino" l'uno dall'altro, fermarsi un momento a pregare insieme è la premessa migliore per evitare che la rabbia nel cuore ristagni oltre il tramonto; e la preghiera non sarà conclusa senza aver chiesto scusa al Signore, ciascuno, dei propri limiti e peccati, ed essersi riconciliati reciprocamente – seppur con il bisogno di chiarirsi ancora, se sarà utile, ma con animo diverso e rasserenato... –.